



Rassegna Stampa 23 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

“Questa manovra è senza visione”

Parla Bonomi: “La Flat Tax crea precarietà”. Meloni difende le misure: “Scelte politiche e coraggiose. Aiuti al ceto medio”

MARCO ZATTERIN

Carlo Bonomi scorre l'elenco delle misure approvate dal governo e subito trova la quadra del pensiero: «È una legge di bilancio a tempo».

-PAGINA 7

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Una manovra senza visione sul cuneo intervento non decisivo”

Il presidente di Confindustria: bene la finanza pubblica e il capitolo bollette
“Ma le riforme slittano e la flat tax penalizza i dipendenti creando precarietà”

“Sul Reddito solo un annuncio: si prende tempo e non si dice come creare lavoro”

“Serve una politica industriale. In assenza di grandi scelte, inutili anche gli incentivi”

MARCO ZATTERIN

Quattro mesi e poi chi lo sa. Carlo Bonomi scorre l'elenco delle misure approvate lunedì sera dal governo Meloni e subito trova la quadra del pensiero. «È una legge di bilancio a tempo», riassume sicuro il presidente di Confindustria. Poi si spiega: «Giustamente, hanno concentrato due terzi degli interventi sul caro-energia, ma solo sino al 31 marzo. Bisognerà capire cosa succederà dopo. Oggi la legge di bilancio è prudente sui saldi, lo apprezziamo. Ma il primo aprile cosa ci aspetta?».

Uno scherzo, forse. Meglio però sarebbe un cambiamento di rotta, lascia intendere il numero uno degli industriali, che vede un poco o nulla di fatto sul cuneo fiscale, contesta la strategia del taglio delle tasse, chiede una politica industriale vera, teme un autunno/inverno di tensioni e denuncia la manifesta carenza di prospettive. Sono i tempi più difficili, ammette. E, se non bastasse, «sulla mano-

vra pendono tre incognite».

Quali, presidente?

«La prima è il tempo, la sua durata, cose a cui nessuno sembra pensare. Poi c'è la politica: è evidente che sono state prese decisioni per accontentare le diverse anime della maggioranza, e questo viene prima delle vere urgenze del paese. La terza è che mancanza di visione. Sulla lotta alla povertà, come su occupabilità e produttività».

Avranno pur fatto anche qualcosa di buono?

«Dipende. Se l'obiettivo, specialmente in una fase di rallentamento congiunturale, fosse lavorare sul Pil potenziale e la crescita del Paese, i provvedimenti dovrebbero puntare in questa direzione. Se invece l'approccio è tenere insieme le varie anime della maggioranza, prendere intanto micro-decisioni e spostare tutto avanti di tre mesi, è molto diverso. A noi imprenditori preme la prima scelta, non la seconda».

Non salva nemmeno il capitolo calmiera-energia?

«Sì, è importante, come chie-

devamo. Certo ci sarebbe piaciuto più un intervento alla tedesca che il credito d'imposta sui costi energetici, ma va bene. Però sono fondi che finiscono a marzo. Se ad aprile puntano a nuove misure tutte in deficit, sarebbe meglio dirlo subito».

Altro di soddisfacente?

«È un bene che si sia tenuta la barra dritta sulla finanza pubblica».

Come valuta la fine del Reddito di cittadinanza?

«È un annuncio. Dicono che vogliono intervenire, però non evidenziano su quali politiche possano assicurare l'accesso al lavoro e la tutela sociale. Si daranno soldi ai centri pubblici per l'impiego che sono stati un fallimento? Avremo un sistema pubbli-

co-privato? Si è preso tempo senza dire come intervenire per alzare l'occupabilità».

Positivo l'intervento sul cuneo fiscale?

«Sul cuneo non si fa un intervento decisivo».

Il governo dice altrimenti.

«Il mini-taglio aggiuntivo vale 46 euro lordi in più al mese ai dipendenti con meno redditi. Poco più di nulla. Serviva un taglio energico. La politica non si è assunta la responsabilità di farlo e coprirlo, ma offre nuovi forfait alle partite Iva. I soldi ci sono. La spesa pubblica supera i mille miliardi, riallocare qualche miliardo necessario a un taglio contributivo significativo non è impossibile. Se si fosse voluto incidere, si sarebbero trovati i mezzi».

Deduco che siamo lontani dal modello di riforma fiscale dei suoi sogni.

«Una vera riforma del fisco deve essere organica, deve comprendere Irap, Ires e Irpef, il Patent box abolito, la disciplina tributaria degli asset d'impresa. In Italia si interviene solo e sempre a margine dei tributi esistenti. Non è possibile andare avanti così. E poi non esiste la flat tax incrementale, esistono regimi forfetari ispirati dall'esigenza di rispondere a constituency elettorali. Se riduci le tasse sugli autonomi, il lavoratore dipendente che ha la stessa retribuzione paga tre volte tanto. Alcuni dipendenti iniziano a dire alle imprese che preferiscono passare alla partita Iva perché così risparmiano sulle tasse, che sul lavoro in Italia sono tra le più alte dei Paesi Ocse. Creando in questo modo anche problemi di lungo periodo per la sostenibilità Inps e alimentando il precariato».

Soldi buttati?

«L'estensione della aliquota piatta si valuta in circa 300 milioni aggiuntivi. Il conto 2023 salirebbe così a 2,5 miliardi. Avremmo potuto tagliare il cuneo fiscale di un altro punto e mezzo».

Anche la previdenza resta nel limbo.

«Le riforme sono slittate di un anno, dal reddito di cittadinanza alle pensioni. Se non ci saranno le risorse, il rinvio diventerà un "non fa-

re". E poi da un lato prepensionati e dall'altro offri incentivi a chi rimane. Provocatoria-mente c'è davvero qualcuno che è andato in pensione con la Fornero a 67 anni? Abbiamo alternative plurime: salvaguardia degli esodati, prepensionamenti, isopensione, Ape social, Opzione donna, lavori usuranti. Nel 2022 l'età media di uscita sarà 61 e mezzo. Senza dimenticare che quota cento doveva portare quattro assunzioni ogni uscita. Siamo arrivati a 0,4 ogni pensionato, neanche l'effetto sostituzione».

Sarà colpa delle imprese che non assumono, no?

«No, no. Se rallenta l'economia e tu prepensionati, chi se ne va non sarà sostituito. E se riprende a correre l'economia e mancano i profili richiesti, non riesci ad assumere quelli che servono. Non è colpa nostra. Non si crea crescita e lavoro per decreto. Non è così. Una svolta per l'occupabilità richiede una visione organica che rimoduli tasse, contributi, welfare, scuola e formazione. Serve visione. Tutto cose che non leggo nella legge di bilancio. O almeno non ancora».

La manovra riattiva la società Ponte sullo Stretto. Nell'Italia affamata di infrastrutture è il giusto punto di partenza?

«Premessa: riattivare la società del ponte senza decidere qual è il progetto tecnico potrebbe generare qualche discussione. Detto ciò, le infrastrutture sono necessarie».

Qualcuna più delle altre.

«È così. Da Palermo a Catania oggi ci vogliono tre ore. Abbiamo un problema sul traforo del Monte Bianco, che sarà chiuso tre mesi all'anno per i prossimi 18 anni e questo impatterà sulla Valle d'Aosta e tutto il Nord Ovest ne soffrirà. Andrebbe fatto il secondo tunnel. Va anche bene il ponte di Messina, ma decidiamo come. Senza dimenticare che abbiamo urgenze vere come la Gronda e la diga foranea a Genova. Speriamo vengano affrontate con lo stesso vigore».

Salvini ha auspicato che gli stranieri, soprattutto "i geni come Elon Musk", investano in Italia. È d'accordo?

«Se vogliamo essere attrattivi, dobbiamo fare degli interventi che rendano favorevole il clima. Non bastano certo gli incentivi. Sono favorevole, anche se non su Musk, uno che licenzia migliaia di lavoratori per e-mail non è l'investitore che vorremmo».

Paghiamo la mancanza di una politica industriale?

«Viviamo drammi industriali a cui dovremmo dare risposte, e tutti cominciano con la "T": Ita, Ilva, Isab, Intel. Già non abbiamo un quadro di regole precise per agevolare chi investe. Diventa poi inutile se scopriamo ora che a Priolo si chiude tutto fra pochi giorni, dopo aver ignorato la questione per mesi. Sono dieci anni che inseguiamo una soluzione per l'Ilva, e non si è deciso se debba essere pubblica o privata, se il ciclo integrale dell'acciaio ci serve oppure no. La certezza del diritto c'è o no? In assenza delle grandi scelte, non servono gli incentivi».

Prevede un acuirsi dei conflitti sociali?

«Mi auguro di no. Però dobbiamo dare le risposte alle ansie delle persone creando lavoro. Negli ultimi anni abbiamo duplicato la spesa sociale e raddoppiato i poveri. Vuol dire che le politiche sociali non stanno funzionando».

C'è chi immagina un inverno ricco di proteste.

«Se annunci la riforma del Reddito di cittadinanza senza dire come, è ovvio che chi vuole fomentare tensioni sociali scende in piazza».

Temel l'instabilità politica?

«Il governo ha i numeri per affrontare le sfide che ci attendono, l'inflazione, la guerra, le materie prime scarse, i tassi in salita, la riforma del Patto di Stabilità. Non è facile, ma l'ingovernabilità non è nell'interesse del Paese».

Lei ha proposto un patto per l'Italia figlio della concertazione più larga. Il sindacato è apparso freddo.

«Una parte del sindacato lo è stata. Quella che ha pensato di ottenere di più dal rapporto diretto con governi "amici". Invece è necessario sedersi al tavolo insieme e ragionare. Spero che il presidente del Consiglio mantenga quanto ha ribadito anche ieri

03041
e stimoli un confronto più approfondito fra tutte le parti». **Crede che Meloni lo farà?**
«Un suo tratto caratteristico è l'essere coerente e mantenere la parola». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03041
I soldi per l'energia finiscono il 31 marzo. E poi nessuno sa cosa può succedere

03041
È necessario discutere di un Patto per l'Italia
Meloni promette dialogo: le credo

03041
L'esecutivo ha i numeri per le sfide
l'ingovernabilità non è nell'interesse della nazione

Negli ultimi anni sono raddoppiati i poveri: vuol dire che le politiche sociali non funzionano

Le infrastrutture sono necessarie
il Ponte di Messina ha bisogno di un progetto

Elon Musk?
Uno che licenzia via e-mail non è un investitore che ci piacerebbe



Carlo Bonomi è presidente di Confindustria dal maggio 2020. In precedenza è stato il presidente di Assolombarda

VERTENZA CAPITANATA IN CONSIGLIO REGIONALE

L'ASSESSORE BARONE

Vanno potenziati i presidi giudiziari, la Dda di Bari sta facendo un grande lavoro ma serve anche una sede a Foggia

INVESTIMENTI

Non solo per rilanciare l'economia e l'occupazione, ma anche per il welfare ed il mondo della cultura e dell'istruzione

Non siamo la cenerentola d'Italia

«C'è uno squilibrio nelle risorse e nell'attenzione verso l'intera provincia»

● Un consiglio monotematico sulla Capitanata servito più ad analizzare le situazioni che a costruire le soluzioni. Al dibattito hanno partecipato numerosi consiglieri regionali eletti in provincia di Foggia. Il vice Presidente del Consiglio regionale, Giannicola De Leonardis ha puntato il dito su come la forte incidenza della criminalità organizzata - assunta al nome proprio di IV mafia - il deterrente più forte per la scarsa attrattiva dell'imprenditoria sul territorio, della paura ad investire in una zona che avrebbe invece delle formidabili potenzialità.

Dopo il consigliere Clemente, l'accorato intervento del consigliere Tutolo: «Quando due anni fa ho chiesto per la prima volta che si celebrasse un Consiglio monotematico sul tema dello "Sviluppo della Provincia di Foggia" sono partito da alcune domande: che strategie hanno in mente per la Capitanata? Come pensano di risolvere i problemi atavici? Quali soluzioni immaginano per rialzarla dai famosi ultimi posti nelle classifiche e proiettarla verso lo sviluppo agro-industriale, tecnologico, turistico, sanitario e infrastrutturale che merita? Che cosa hanno intenzione di fare per affrontare l'emergenza idrica e la sicurezza? Quali sono le prospettive per i giovani e l'occupazione? Come hanno pianificato di investire i fondi del Pnrr in questa provincia? Per mia indole sono abituato a chiamare le cose con il loro nome e la provincia di Foggia non è i suoi problemi ma ha un solo problema: è stata abbandonata. Talmente tanto che adesso occorrono misure



Il Consiglio regionale, sotto Palazzo Dogana sede della Provincia e Palazzo di città sede del Comune di Foggia



l'impoverimento e l'aumento della criminalità, la depressione sociale e culturale. Non dobbiamo essere lasciati soli: lo Stato deve fare sentire in maniera ancora più incisiva la sua presenza. Lo sta facendo dal 2017: la strage nel territorio



San Marco in Lamis ha segnato uno spartiacque. Quello che è successo ai fratelli Luciani, che abbiamo il dovere di ricordare, ha fatto sì che nessuno potesse più girare la testa dall'altra parte e far finta di non vedere. Dobbiamo però recuperare gli anni persi: siamo in emergenza e vanno presi provvedimenti emergenziali. La quarta mafia deve essere combattuta come una mafia, con maggiori uomini e mezzi. La Dia è finalmente diventata realtà, grazie anche al pressing che come M5S abbiamo esercitato a tutti i livelli. Ma da sola non può bastare. Serve la sezione distaccata della Corte d'appello da Bari così da poter avere la DDA. Abbiamo la DDA di Bari che è assolutamente efficace ed efficient-

peso delle responsabilità che sono politiche, sociali ed economiche.»

Il consigliere regionale Paolo Dell'Erba componente della commissione regionale sulla Criminalità ha rivolto, durante il consiglio regionale monotematico, un invito al vice Ministro alla Giustizia Sisto invitandolo a portare a Roma una possibile soluzione per il rilancio della provincia di Foggia. Dell'Erba nel suo intervento durante la riunione di oggi a Bari ha evidenziato la necessità di "educare" i giovani ad un rispetto delle regole ma allo stesso tempo dare loro fiducia.

Priorità assoluta al ripristino della sicurezza sociale, nell'intervento del consigliere Joseph Splendido, così come nelle parole di Paolo Campo, presidente della V Commissione Ambiente del Consiglio regionale: La Capitanata e la Puglia vogliono essere messi nelle condizioni di recuperare la distanza dalle aree più sviluppate e sicure del Paese. Aggressione criminale, debolezza del 'sistema giustizia', carenza di infrastrutture, ritardo economico e occupazionale sono temi che s'inseriscono in un contesto di generale debolezza che impongono al Governo di intervenire per rilanciare la Capitanata, la Puglia e l'intero Mezzogiorno. Questo non è il momento di avventuristici progetti di autonomia regionale differenziata; questo è il momento in cui ci vuole una strategia forte e dagli esiti immediati per rafforzare ed espandere gli effetti delle politiche di sviluppo messe in campo dalla Regione Puglia.»

INTERVENTI

I consiglieri foggiani hanno evidenziato le varie criticità

te ma non è a Foggia. Avere gli uffici distaccati non è la stessa cosa: serve un presidio permanente sul territorio. Se è stata sconfitta la Sacra corona Unita è perché lo Stato non ha risparmiato nulla. Le cose non avvengono a caso, c'è stato un impegno serio e condiviso e quello chiediamo alla politica tutta per la Capitanata».

Per Napoleone Cera il tema di fondo riguarda e «richiama la classe dirigente, ai vari livelli, in buona parte sottomessa ai cosiddetti ceti dominanti. E nessuno, dico nessuno può chiamarsi fuori dal

FONDI PNRR

Fino a questo momento sono risibili: poco più di 108 euro per abitante

straordinarie per riportarla a un livello accettabile di vivibilità.

«Non è facile ma non è impossibile come ci vogliono far credere. Perché la Capitanata non ha firmato un contratto da eterna "Cenerentola" della Puglia e dell'Italia. Altre province hanno avuto guide illuminate che le hanno fatte rifiorire e non vedo perché ciò non possa e non debba accadere anche a questo territorio meraviglioso, ricco di tutto, che però viene depredata e poco o niente valorizzato. Denuncio da tempo un odioso squilibrio territoriale a vantaggio di altre province pugliesi a causa del quale i cittadini foggiani ormai si sentono ignorati e abbandonati.»

L'assessore al welfare, Barone, ha puntato il dito sulla criminalità organizzata che frena o cancella ogni possibilità di sviluppo: «In Capitanata viviamo un momento difficilissimo, dal punto di vista sociale ed economico e tutto è ovviamente collegato, con

Cuneo fiscale, così aumentano gli stipendi

Legge di Bilancio 2023

La manovra vale 35 miliardi, 21 per il caro bollette e 4,1 per i ritocchi in busta paga

Retribuzioni in aumento tra 20 e 33 euro mensili Bonus per chi resta al lavoro

La legge di Bilancio per il 2023 approvata dal Consiglio dei ministri vale 35 miliardi, di cui 21 per attenuare i rincari dell'energia e 4,1 miliardi per gli incrementi in busta paga. Il taglio del cuneo fiscale conferma quello del 2% per redditi fino a 35mila euro in-

teramente lato lavoratore e aggiunge un ulteriore punto per i redditi fino a 20mila euro. Le simulazioni indicano i tra i 20 e i 33 euro mensili i nuovi benefici. «Era una delle nostre priorità», spiega il premier Meloni.

L'altro intervento di grande interesse riguarda la previdenza, con l'introduzione di Quota 103. Chi lo volesse e ha maturato 62 anni di età e 41 anni di contributi versati può accedere alla pensione. Ma con un limite di 2.625 euro per l'assegno mensile, almeno fino al raggiungimento del 67° anno di età, mentre per chi decide di restare al lavoro ci sarà un bonus. Confermate le finestre mobili di tre mesi per i lavoratori privati e sei mesi per i pubblici ma con sette mesi per i pubblici che hanno raggiunto i requisiti a fine dicembre 2022. **De Fusco, Pogliotti** —alle pagine 5 e 6

Cuneo, tagli tra 20 e 33 euro mensili

Costo del lavoro. L'impatto della riduzione dell'1% prevista in manovra per le retribuzioni fino a 20mila euro, che va ad aggiungersi alla conferma per tutto il 2023 dell'attuale taglio del cuneo contributivo del 2% fino a 35mila euro



DATO ANNUO
La riduzione su base annua va dai 231 euro fino a 395 euro per retribuzioni lorde di 20mila e 30mila euro



MELONI
«Se non fosse stata per l'emergenza bollette vi sarebbe stato un intervento più corposo sul taglio del cuneo».

Enzo De Fusco
Giorgio Pogliotti

Vale tra un minimo di 20 e un massimo di 33 euro mensili il taglio del cuneo contributivo della legge di Bilancio 2023 del governo Meloni. Accanto alla conferma dell'attuale sforbiciata del 2% per i lavoratori che hanno fino a 35mila euro di retribuzione lorda introdotta dal governo Draghi, è stato aggiunto un taglio dell'1% per le sole retribuzioni fino a 20mila euro: l'incremento rispetto al 2022 oscilla da poco più di 6 euro (per le retribuzioni lorde di 10mila euro) a 11 euro (per le retribuzioni lorde di 20mila euro).

Le simulazioni

Vediamo nel dettaglio le simulazioni per le buste paga. Dunque restando alla fascia di retribuzioni entro i 20mila euro, l'impatto complessivo nel 2023 per i redditi fino a 10mila euro sarà di quasi 13 euro mensili (per via della conferma del taglio del 2%) che si sommano, appunto, ai poco più di 6 euro (per l'ulteriore sforbiciata

dell'1%) per un totale di quasi 20 euro mensili: su base annua il vantaggio prodotto dalle due riduzioni è di 231 euro. Guardando invece alla retribuzione lorda di 20mila euro, il lavoratore in questo caso avrà la conferma del taglio del 2% che vale poco meno di 22 euro, in aggiunta ai quasi 11 euro dell'ulteriore sforbiciata dell'1% per un aumento complessivo che sfiora i 33 euro mensili, pari su base annua a circa 395 euro. Per i lavoratori con retribuzioni di 15mila euro, invece, la conferma nel 2023 dell'attuale taglio del 2% vale poco più di 19 euro, che si sommano a quasi 10 euro del taglio dell'1% per un vantaggio mensile che si avvicina a 29 euro e su base annua è pari a quasi 346 euro.

Nulla cambia nel 2023, invece, rispetto alla situazione attuale per le retribuzioni lorde sopra 20mila euro e fino a 35 mila euro: in questo caso il beneficio rispetto al 2021 per le retribuzioni di 25mila euro su base mensile è di oltre 27 euro, e su base annuale supera di poco i 329 euro. La sforbiciata del 2% ha prodotto

per le retribuzioni lorde di 35mila euro una riduzione del prelievo di quasi 33 euro mensili, e su base annua di oltre 394 euro.

A questo proposito vale la pena ricordare che le aliquote delle contribuzioni ai fini pensionistici sono generalmente pari al 33%, con un'aliquota del 23,81% a carico del datore di lavoro e del 9,19% a carico del lavoratore. In sostanza i lavoratori dipendenti con retribuzioni fino a 20mila euro lorde nel 2023 pagheranno un punto percentuale in meno rispetto allo scorso anno, e tre punti in meno rispetto al 2021 di contributi previdenziali, con un vantaggio per la busta paga, senza che vi siano ef-

fetti negativi sulla pensione perché la copertura contributiva sarà assicurata dallo Stato, con le risorse assegnate dalla Manovra.

Il piano del Governo e le richieste delle imprese

Il taglio del cuneo contributivo in legge di Bilancio vale nel complesso 4,2 miliardi, come ha detto il presidente del consiglio Giorgia Meloni in conferenza stampa, «è la voce di spesa più importante nella manovra dopo gli aiuti a famiglie e imprese contro il caro bollette che valgono 9 miliardi», ed è stato concesso tutto ai lavoratori, con l'obiettivo di aiutare le retribuzioni più basse. la premier ha aggiunto che «se non fosse stata per l'emergenza bollette vi sarebbe stato un intervento più corposo sul taglio del cuneo». Del resto, nell'intervento programmatico alle Camere Meloni aveva spiegato che l'obiettivo del governo è di arrivare gradualmente fino a cinque punti di riduzione, sia a vantaggio dei lavoratori che delle imprese.

Da mesi Confindustria sta chiedendo una riduzione strutturale con un intervento di 16 miliardi, due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo imprese - in modo inversamente proporzionale alla distribuzione dell'aliquota contributiva-, che porterebbe una mensilità in più in busta paga per redditi fino a 35mila euro per portare il cuneo al 42% sui livelli medi dell'eurozona (42%). In Italia il cuneo fiscale e contributivo ha toccato livelli insostenibili, nel 2021 è stato pari al 46,5% del costo del lavoro, tra i più elevati tra i paesi avanzati (34,6% è la media Ocse), sfiora il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali. Si raggiunge il 60% se facciamo riferimento alla massa salariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto del taglio del cuneo contributivo



4,2 miliardi

L'IMPATTO DELLA MISURA

Come ha sottolineato la premier Meloni, il taglio del cuneo contributivo in legge di Bilancio vale nel complesso 4,2 miliardi

Meloni: «Prima energia e redditi bassi La natalità è un fatto economico»

La manovra. La premier in conferenza stampa: le nostre priorità sono crescita e giustizia sociale, abbiamo fatto scelte politiche e con la tregua fiscale nessun condono ma operazioni vantaggiose per lo Stato. Giorgetti: prudenza e coraggio

Barbara Fiammeri

«Un mese, appena un mese»: lo ripete più di una volta Giorgia Meloni. All'indomani del via libera del Consiglio dei ministri la premier vuole ricordare a chi ascolta il poco tempo che ha avuto il suo Governo per redigere quella che definisce «una manovra coraggiosa», frutto di «scelte politiche e non ragionieristiche», attenta alle esigenze delle «famiglie, delle imprese, dei redditi più bassi» che «scommette sul futuro». Già perché visto che due terzi delle risorse sono destinate a mitigare il caro bollette prorogando e rafforzando gran parte delle misure volute da Draghi, per il resto non è rimasto molto e «quando mancano le risorse non stai lì a preoccuparti di cosa è utile per il consenso ma per la Nazione». Il tema sottostante è che le scelte assunte lunedì notte vanno lette come un avvio, una prima tappa di un programma che ha come orizzonte la legislatura. Spiega così la premier il mancato aumento del taglio del cuneo fiscale che è sostanzialmente rimasto quello deciso (e allora criticato dalla leader di Fdi) dal Governo precedente, tranne che quel punto in più per i redditi fino a

«niente si sostiene» né «il nostro sistema produttivo» né «il nostro welfare». Anche su questo fronte ci tiene a ribadire - siamo all'inizio ma «la strada è tracciata».

Accanto a lei c'è Giancarlo Giorgetti. L'intesa tra i due è evidente. Il ministro dell'Economia è visibilmente commosso quando ricorda l'amico Roberto Maroni ma altrettanto visibilmente soddisfatto per il parto appena avvenuto. «Prudenza e coraggio» restano le sue parole d'ordine: «In tanti invocavano sforamenti di qua, sfondamenti di là, si aspettavano che facessimo un po' di follie, mi dispiace non aver assecondato questo tipo di aspettative...». Gli sguardi dei giornalisti in platea si rivolgono su Matteo Salvini, seduto alla destra della premier, che in più occasioni nei mesi scorsi aveva chiesto di «sforare». Chiaro che Giorgetti non era a lui che si ferveva bensì a chi presagiva - per usare la battuta di Meloni - «l'arrivo delle piaghe d'Egitto» con il governo di centrodestra. E invece così non è stato, rivendica la premier rispondendo piccata a una domanda sullo scontro con la Francia sui migranti.

Di lì a poco l'attende l'appuntamento con l'assemblea della Confartigianato dove annuncerà «un allegato ad hoc dedicato alla valorizzazione e la tutela del Made in Italy». Meloni lo fa presente dicendo di non poter accogliere altre domande e accenna ad alzarsi. I giornalisti rumoreggiano. Troppo poco il tempo concesso, appena sei le domande e anche negli altri incontri con la stampa il confronto è sempre stato limitato. «Non siete stati tanto coraggiosi in altre situazioni...», attacca suscitando poi la reazione dell'Associazione stampa parlamentare e della Fnsi («stigmatizziamo le insinuazioni, dovere del giornalista è fare domande»). Adesso la partita si sposta in Parlamento. Il refrain di queste ore è che tutto è stato «deciso assieme», che «in Consiglio dei ministri» lunedì è filato tutto liscio e che «sì», in Parlamento la legge di Bilancio «può essere migliorata», con le proposte che arriveranno tanto dalla maggioranza che dall'opposizione ma a patto che «ci sia un atteggiamento responsabile e serio». Un messaggio indirizzato soprattutto agli alleati. Perché anche se è filato «tutto liscio», le distanze ci sono tanto sulla stretta del reddito Di cittadinanza così come sulle pensioni e il taglio dello sconto sulla benzina, per citare solo alcuni dei temi sotto osservazione. La premier lo sa bene e va avanti come ha fatto finora: un passo alla volta.



Prima legge di bilancio. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Battibecco con i cronisti che chiedono più spazio per le domande: «In altre situazioni siete stati meno coraggiosi»

20 mila euro. «Abbiamo messo per il cuneo 4 miliardi di euro, è la misura più costosa di tutta la legge di bilancio», si difende la premier che assicura sarà raggiunto l'obiettivo del taglio del 5% nell'arco dei prossimi 5 anni. Vale anche per la mancata riforma fiscale, dirà poi il viceministro dell'Economia Maurizio Leo illustrando la mini flat tax e la sanatoria delle cartelle fino a mille euro, e lo stesso ripeterà la titolare del Lavoro, Marina Calderone, a proposito della riforma delle pensioni («non si poteva fare di più») e di come verrà trasformato il reddito di cittadinanza a partire dal 2024.

«L'altra scelta» è quella della «famiglia» - sottolinea la presidente del Consiglio - alla quale «abbiamo dedicato 1,5 miliardi», in particolare per il sostegno alla natalità che - come dirà anche nel suo intervento alla Confartigianato - «è un tema economico, il principale dei temi economici», ed è ora «il primo punto del nostro programma perché altrimenti se continuiamo a guardare all'oggi senza guardare a domani» sul fronte dei figli

REDDITO CITTADINANZA C'è gente che lo prende da tre anni: evidentemente non ha funzionato o per alcuni deve andare all'infinito?

SUPERBONUS Abbiamo dovuto correggere la norma: lo Stato ce la metterà tutta ma le banche qualcosa di più possono fare

CUNEO FISCALE L'orizzonte della legislatura è un taglio del 5% almeno: due terzi al lavoratore, un terzo all'azienda

Energia, 9 miliardi per gli aiuti alle famiglie

Caro bollette

Bonus potenziato, oneri azzerati e Iva ridotta anche per il 1° trimestre 2023

ROMA

Nove miliardi per mettere a terra la conferma del bonus sociale per il primo trimestre del 2023 con il rafforzamento dello strumento collegato al nuovo innalzamento della soglia Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) dagli attuali 12mila a 15mila euro. Nonché per estendere anche gli altri aiuti destinati ad alleggerire il caro bollette per le famiglie,

dall'azzeramento degli oneri di sistema al taglio dell'Iva sul gas al 5 per cento. A tanto ammonta lo sforzo messo in campo dal governo secondo le stime fornite ieri dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel corso della conferenza stampa convocata il giorno dopo il via libera di Palazzo Chigi alla manovra: «Per le famiglie lo Stato interviene per calmierare le bollette portando il tetto Isee per il bonus sociale da 12 mila a 15mila euro. Così facendo la platea dei nuclei familiari per i quali lo Stato interviene per calmierare le bollette si allarga, ma la misura si concentra ovviamente su quelle più bisognose». Questo intervento, sommato alle altre misure per il caro energia a supporto dei nuclei familiari, vale circa 9 miliardi di euro, ha spiegato Meloni.

Con la manovra, dunque, il go-

verno si è posto in linea con le scelte compiute dall'esecutivo Draghi che, come si ricorderà, è intervenuto, di trimestre in trimestre, per alleggerire l'impatto dei rincari energetici. E, anche sul bonus, la direzione indicata dalla legge di bilancio ricalca lo schema già visto in precedenza. Sullo sconto in bolletta, infatti, nei mesi scorsi si era intervenuti con una doppia strategia: da un lato, potenziando gli assegni ordinari in modo da neutralizzare l'impatto dei rincari energetici (da ultimo con il Dl Aiuti bis), e, dall'altro, aumentando, con il decreto Ucraina, la soglia Isee, passata dall'originario tetto Isee di 8.265 euro a 12mila euro a partire da aprile scorso,

Per quella doppia misura, erano stati così messi in pista 2,4 miliardi solo per le compensazioni integrati-

ve sullo sconto in bolletta nell'ultimo trimestre del 2022 e 102,8 milioni per aumentare l'asticella dell'Isee fino a 12mila euro. A questi, si sono poi aggiunti altri 410 milioni con il via libera al Decreto Aiuti quater che, al comma 3 dell'articolo 15, ha autorizzato l'ulteriore spesa per il 2022 per coprire il rafforzamento dei bonus sociali elettrico e gas per gli ultimi tre mesi dell'anno in corso. Con l'ok al Dl, le risorse aggiuntive sono quindi trasferite entro il 31 dicembre 2022 alla Cassa per i servizi energetici ambientali (Csea) in modo da ridurre l'onere a carico della stessa.

Sempre il decreto Aiuti bis aveva esteso all'ultimo trimestre anche l'azzeramento degli oneri di sistema per la bolletta della luce e la riduzione delle voci parafiscali e dell'Iva al 5% per quella del gas. Con un costo com-



Bollette. Nuove misure anti rincari

pletivo a carico delle casse dello Stato poco sopra i 3,7 miliardi.

Queste cifre aiutano dunque a capire l'impegno necessario a garantire la proroga degli interventi anche per la prima parte del prossimo anno. Che vedrà altresì l'estensione, lo ha ricordato sempre la presidente del Consiglio Meloni nella conferenza stampa di ieri, dei crediti d'imposta riservati alle imprese. Con l'ampliamento dell'asticella prevista per energivori e gasivori dal 40% al 45% e con un aumento dal 30% al 35% per lo sgravio destinato alle piccole attività. «Una scelta fondamentale», come quella adottata per ridurre l'impatto del caro energia sulle famiglie, «che cuba 9 miliardi», ha detto ieri la premier non prima di aver ribadito che «la voce maggiore di spesa della manovra riguarda il tema del caro bollette: su una manovra di 35 miliardi, i provvedimenti per l'energia ammontano a circa 21 miliardi».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il richiamo di Mattarella: garantire i diritti a Nord e Sud

Assemblea Anci. Il Capo dello Stato parla di coesione e welfare: «C'è la minaccia dell'aumento della povertà». Sul Pnrr «si gioca il futuro» e invita i sindaci a rifuggire dal «particolare»

Lina Palmerini

Davanti ai sindaci italiani, Mattarella mette insieme tanti temi che sono nella loro agenda, dall'attuazione del Pnrr sul quale «non possiamo permetterci ritardi», alla necessaria «coesione territoriale» che sembra un richiamo ora che si discute di una legge sull'autonomia, «punti fermi sono la garanzia dei diritti dei cittadini, che al Nord come nel Mezzogiorno, nelle città come nei paesi, nelle metropoli come nelle aree interne, devono poter vivere la piena validità dei principi costituzionali».

Ma ieri ha parlato pure di welfare «colonna portante del nostro sistema costituzionale» ma che è messo a dura prova dal contesto economico con «la concreta minaccia per l'aumento delle povertà». Parole dette nel giorno in cui viene varata la legge di bilancio esposta a un clima sociale diventato più aspro.

C'è da dire però che il capo dello Stato, ieri a Bergamo per il convegno dell'Anci, comincia col ricordo di ciò che ha vissuto la città con il Covid e con un invito a non dimenticare. «Celebrare qui la vostra assemblea vuol dire consapevolezza delle lezioni derivanti dalla pandemia. Un appello severo e non effimero alla responsabilità». Quella fase, ricorda, ha dato più senso al ruolo della sanità territoriale e dei Comuni, ma anche dell'Europa che ha saputo compiere «scelte coraggiose di chiaro segno comunitario». Il capo dello Stato sembra dire che oggi ci aspetta un altro pezzo di cammino vista la crisi energetica e la necessità di affrontar-



ANSA

la con scelte condivise ma intanto c'è una scommessa che ci affida la Ue con il Pnrr. «Il modo con il quale sapremo usare i fondi condizionerà una parte del futuro. È un appuntamento che l'Italia non può eludere».

Non è un appello a caso visto che il prossimo anno il grosso dell'attuazione del Piano Ue è sulle spalle degli enti locali, non senza qualche preoccupazione visto che l'efficienza non è una cifra di molte realtà. E poi c'è un invito diretto proprio ai sindaci a rifuggire quella tentazione del «particolare» che è «un ristretto orizzonte. Non si farebbe neppure il bene della propria comunità se si immagina contrapposto a quello di altre comunità o di quella nazionale». Viene in mente l'episodio della battaglia per il rigassificatore di Piombino ma non fa esempi. Sta pe-

Capo dello Stato. Sergio Mattarella è intervenuto ieri all'assemblea dell'Anci, l'associazione che riunisce i circa 9mila comuni italiani

ro al fianco degli amministratori quando parla di legalità, non solo sostenendo i sindaci in prima linea sulla lotta contro la criminalità ma pure a proposito dei rischi a causa di un quadro giuridico non sempre chiaro. «Occorre definire con più coerenza lo status giuridico degli amministratori e i confini delle loro responsabilità».

La chiusura del discorso è un sguardo fuori da noi, dove si combattono battaglie lontane ma vicine ai nostri valori: dalla guerra scatenata da Putin su cui serve una «pace giusta e necessaria» che è quella «capace di restituire al Paese la piena indipendenza violata» alla «distruzione delle attese di libertà degli afgani e la coraggiosa lotta delle donne e dei giovani dell'Iran».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Periodo transitorio. Nei condomini corsa a presentare la delibera entro il 24 novembre e la Cilas entro il 25

Crediti spalmati in dieci anni per rimettere in moto le cessioni

Bonus fiscali. Per le opzioni comunicate entro il 31 ottobre diventa possibile l'utilizzo in tempi più lunghi. L'allungamento produce maggiori oneri finanziari dei quali il cessionario o il fornitore devono farsi carico

Giuseppe Latour

Dieci anni (e non più quattro) per portare in compensazione i crediti scaturiti dalle ristrutturazioni agevolate con il superbonus. Ma solo per le opzioni comunicate fino al 31 ottobre scorso. Con, in più, l'incognita di una tagliola del ministero dell'Economia, nel caso in cui la spesa pubblica per questa voce vada fuori controllo.

Il decreto Aiuti quater non agisce solo dal lato delle proroghe e dei tagli al superbonus. Introduce, infatti, anche uno "spalma crediti", che dovrebbe contribuire a far ripartire un mercato delle cessioni che, nel corso degli ultimi mesi, si è totalmente incagliato.

Il meccanismo ha una portata definita: riguarda solo gli interventi di superbonus e i crediti di imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate entro il 31 ottobre scorso e non ancora utilizzati. Bisogna ricordare che, al 31 ottobre scorso, sono maturate in base ai dati Enea 42,2 miliardi di detrazioni relative al 110 per cento. Molte di queste (anche

getti che devono utilizzarli, siano banche o imprese che hanno effettuato sconti in fattura. Per attivare questa possibilità, sarà sufficiente inviare una comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate (anche attraverso un intermediario, come un professionista o un Caf): potranno farlo sia il fornitore che ha effettuato lo sconto, sia il cessionario. Anche se sarà un successivo provvedimento del direttore delle Entrate a definire le modalità attuative della norma.

Come già avviene adesso, non sarà possibile riportare i crediti non fruiti in avanti: la quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno - spiega l'Aiuti quater - non può essere usufruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso. In sostanza, quello che non è entrato negli F24, a fine anno si perde.

Il meccanismo disegnato dal governo è stato, immediatamente, oggetto di critiche. Si tratta, infatti, di uno strumento che difficilmente farà ripartire il mercato, perché l'allungamento dei tempi comporta oneri extra nella gestione dei crediti dei quali qualcuno deve farsi carico.

Se, ad esempio, un fornitore che ha effettuato lo sconto in fattura decide

I DUBBI

Il meccanismo

Lo strumento disegnato dal Dl Aiuti quater prevede che il cessionario o il fornitore possano optare per fruire il credito in dieci annualità anziché quattro

L'obiettivo

L'intervento nasce per consentire al mercato di sfruttare una capacità fiscale potenziale maggiore: la capacità di acquisto dei soggetti attivi sul fronte delle cessioni a dieci anni sarebbe di circa 162 miliardi di euro

La perdita

Passare da quattro a dieci anni, però, genera un onere finanziario, legato al maggior tempo di recupero del credito. Se il fornitore decidesse di cedere in banca il credito con tempi più lunghi, ad esempio, si vedrebbe pagare il credito circa venti punti in meno +

Nel caso di una banca o di un'impresa, in sostanza, un'operazione di questo tipo comporterebbe una perdita.

Questo strumento, allora, potrà essere applicato a qualche caso limitato, ma non potrà essere usato su larga scala. Anche perché, nella sua versione definitiva, l'esecutivo ha introdotto un meccanismo di tagliola che lo renderà ancora meno appetibile agli occhi dei contribuenti.

L'agenzia delle Entrate, rispetto a queste operazioni di allungamento dei tempi di fruizione, effettuerà un monitoraggio dell'andamento delle compensazioni, in modo da verificare l'impatto sui saldi di finanza pubblica. Nel caso in cui siano superati i livelli di guardia, sarà possibile che il ministero dell'Economia intervenga, attivando la tagliola prevista dall'articolo 17 della legge n. 196/2009.

Qui si prevede che, in caso di scostamenti dell'andamento degli oneri derivanti da una legge rispetto alle previsioni, il Mef ha a disposizione una serie di strumenti di intervento. Per l'esercizio in corso, è possibile prevedere una riduzione immediata degli stanziamenti; per quelli successivi è possibile prevedere misure correttive della maggiore spesa. Addirit-

se non conosciamo la cifra precisa) sono state oggetto di opzioni di cessione e sconto.

Questi crediti di imposta, anziché seguire la scansione originaria delle detrazioni, potranno essere fruiti in dieci rate annuali di pari importo. In questo modo, si punta ad aumentare la capienza fiscale potenziale dei sog-

gi di cedere il suo credito a una banca, con utilizzo in dieci anni anziché quattro, si vedrà pagare un corrispettivo più basso: alle quotazioni attuali, circa venti punti in meno (dal 90% al 70%). Allo stesso modo, chi ha in pancia un credito a quattro anni e decide di fruirlo in dieci dovrà sopportare un onere di attualizzazione più elevato.

Gli altri casi

Questo principio vale anche quando chi ha in pancia il credito decida di spalmarlo: nel caso di una banca o di un'impresa, il passaggio da quattro a dieci anni rappresenterebbe una perdita

tura, nel caso in cui l'attuazione delle norme «rechi pregiudizio al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica», il Mef può assumere tempestivamente «le conseguenti iniziative legislative». Possibile che si arrivi, allora, addirittura a un blocco o a un rinvio delle compensazioni.

La ripartenza della cassa integrazione straordinaria

L'andamento dei settori.
Periodo 2018-2022, in %

○ CASSA INTEGRAZIONE IN CALO
● CASSA INTEGRAZIONE IN AUMENTO



L'aumento della cigs del 65% campanello d'allarme sulle crisi

Ammortizzatori. In settembre l'Inps ha autorizzato 15 milioni di ore: rispetto ad agosto crescono in molti settori, dal tessile (+347%), alla metallurgia (+186%), al commercio (+110%), secondo Lavoro&welfare

Giorgio Pogliotti

Lallarme per lo stato di crisi delle imprese industriali e commerciali è confermato dall'ampio ricorso a settembre alla cassa integrazione straordinaria. Mentre va esaurendosi l'impatto negativo del Covid-19 sulle attività produttive, la nuova emergenza è legata alla guerra in Ucraina e all'aumento dei prezzi e delle materie prime. Le oltre 15 milioni di ore di Cigs autorizzate dall'Inps a settembre superano del 65% il dato di agosto (una crescita ben superiore rispetto all'incremento complessivo della Cig che sfiora il 9%).

È il quadro che emerge dal rapporto realizzato dall'Associazione Lavoro&Welfare di Cesare Damiano, il cui

materie prime. Una situazione che si fa dura per le famiglie e per le imprese».

Rispetto a settembre del 2021 il ricorso alla Cigs diminuisce di circa l'1%, ma nel periodo gennaio-settembre 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, la Cigs aumenta di oltre il 25%, con oltre 153 milioni di ore autorizzate. Si attendono, a breve, i dati di ottobre dell'Inps per vedere se questo quadro sarà confermato.

Nelle causali in crescita le crisi

Il numero delle aziende in crisi che fanno ricorso a decreti di Cigs fino a settembre 2022 diminuisce rispetto allo stesso periodo del 2021: sono 1.470 (-14,73%). Si modifica la composizione delle aziende che ricorrono ai decreti di Cigs, con un aumento tra i grandi gruppi commerciali e industriali con molte unità produttive presenti sul territorio nazionale: da 2.614 siti del 2021 a 3.752 (+43,53%).

NUMERI DELLA CIGS

15

Le ore di settembre

In settembre l'Inps ha autorizzato oltre 15 milioni di ore di cassa integrazione straordinaria

65%

L'aumento

Rispetto ad agosto c'è stato un aumento del 65%, molto superiore se confrontato con quello complessivo della Cig che è stato del 9%

I lavoratori interessati

Il rapporto ha tradotto le ore totali autorizzate di Cig (Cigo, Cigs, Cigd, Fis) equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, tra gennaio e settembre 2022, che corrispondono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 296 mila lavoratori, di cui oltre 98 mila in Cigs, 17 mila in Cigd, oltre 107 mila in Cigo e 73 mila in Fis. In base alle ore di Cig, nel 2022, fino a settembre, si sono perse quasi 58 milioni di giornate lavorative. Il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali ha avuto ricadute economiche per i lavoratori che fino al mese di settembre, hanno avuto una diminuzione complessiva del monte salari di oltre 1 miliardo e 260 milioni di euro al netto delle tasse. Il conto per ogni lavoratore in Ciga zero ore, fino a settembre corrisponde ad una perdita del reddito di oltre 4.480 euro al netto delle tasse. Se il conto si fa non sulle ore autorizzate, ma sul "tiraggio", ovvero sul

morde le imprese, con riduzioni produttive da carenza e aumento delle materie prime»

centro studi Mercato del Lavoro e Contrattazione ha rielaborato i dati Inps evidenziando, in particolare, i 15 settori nei quali cresce la Cigs, con le "colonne" del Made in Italy come il Tessile (+347%), Trasformazioni minerali (+202%), Pelli e Cuoio (+189%), Metallurgico (+186%), Commercio (+127%), Vestiario e Abbigliamento e Arredamento (+110%). Per dimensioni e peso sul sistema produttivo, spicca il settore Meccanico (+23% su agosto).

In maggior sofferenza, le Regioni del Nord - nel Centro il Lazio -, dove si genera la maggior parte del Pil, dalle quali arriva la maggior richiesta di decreti di Cigs: la Lombardia 349 (+25%), il Lazio 245 (+94%), l'Emilia-Romagna 158 (+33%), il Veneto 132 (+71%) e il Piemonte 127 (+2%). «La situazione attuale è caratterizzata da un maggiore ricorso alla Cigs, il cui utilizzo riguarda generalmente le situazioni di crisi aziendale - commenta Cesare Damiano -. È un segnale della crisi che comincia a mordere seriamente il nostro tessuto produttivo, con le riduzioni produttive indotte dalla carenza e dall'aumento del costo delle

In crescita i ricorsi alla Cigs per Crisi aziendale (+39%), con 317 decreti sono quasi il 19% del totale dei decreti. In forte aumento anche i Contratti di Solidarietà: sono 789 decreti (+83%), quasi la metà di tutti i decreti di Cigs concessi (47%), un anno fa erano il 20,23% del totale. «Molti contratti sono la riaccensione di decreti già presenti in precedenza ma sospesi per Covid - spiega Giancarlo Battistelli, che ha curato il rapporto -. Questi contratti di solidarietà consentono la riduzione di orario e la salvaguardia dell'occupazione. Il loro aumento testimonia una sotto-utilizzazione delle attività a cui sono legati e una presenza occupazionale non utilizzata».

Con causale "Sospensione Cigs" si registrano 210 decreti (-81%), sono quasi il 13% del totale dei decreti di Cigs. Infine, le aziende che chiudono definitivamente, passando attraverso i decreti di Cigs, sono 130 (la stessa percentuale del 2021) pari a quasi l'8% dei decreti di Cigs. «Il maggiore ricorso alla Cigs è legato alla possibilità di intervenire negli stati di crisi aziendali - continua Battistelli -, per favorire processi di riorganizzazione, riduzioni di orario con i contratti di solidarietà ed altre causali, compresi interventi nelle chiusure di aziende».

317

I decreti per Cigs

In crescita i ricorsi alla Cigs per crisi aziendale dove c'è stato un aumento del 39%: i decreti sono 317, pari a quasi il 19% del totale dei decreti

98

I lavoratori

Tra gennaio e settembre del 2022 le ore autorizzate di cigs corrispondono all'assenza completa di attività produttive per 98 mila lavoratori. Per i diversi ammortizzatori, complessivamente, si sale a 296 mila lavoratori. Il conto per ogni lavoratore in Cig a zero ore, fino a settembre corrisponde a una perdita del reddito di oltre 4.480 euro al netto delle tasse

l'effettivo utilizzo della Cig, che è stato mediamente del 26,60% bisogna rivedere questi numeri al ribasso.

La Cigs nell'ultimo decennio

Per il periodo gennaio-settembre di ogni anno, nel 2012 la Cigs ha totalizzato oltre 247 milioni di ore, contro i 120 milioni del 2022. La punta più alta è nel 2014 con oltre 342 milioni di ore. «Sembrebbe che oggi si stia molto meglio - aggiunge Battistelli - ma è un'impressione parziale perché, ancora oggi si risente della possibilità nella fase transitoria di trasformare le ore dei decreti di Cigs in ore caricate nella Cigo o nella Cigd».

Prima del Covid, ovvero dal 2012 al 2018, la Cigs scende da 247 milioni di ore a 69 milioni di ore (-72%) nei mesi che vanno da gennaio a settembre. Mentre dal 2018 al 2022, la Cigs torna a salire: da 69 milioni di ore a 120 milioni di ore (+73%). «In questa fase, ancora non è del tutto trasparente lo stato di crisi delle aziende - conclude Damiano -. Il periodo Covid-19 ha finito per nascondere lo stato di crisi preesistente nelle aziende che si sta gradualmente manifestando. Il problema sull'occupazione si porrà nel medio periodo, se non ci sarà una ripresa in grado di saturare la capacità produttiva».